

ISTITUTO COMPRENSIVO “RENDE CENTRO”

Via D. Vanni, 43 - Rende (CS)

Scuola Secondaria di I Grado

ARTE E IMMAGINE

docente: *arch. Michele Panza*

A cura dell'arch. Michele Panza, docente di Arte e Immagine dell'Istituto Comprensivo "Rende Centro" di Rende (CS).

arch. Michele Panza

COMPENDIO DI STORIA DELL'ARTE - 3

Dall'ARTE NEOCLASSICA all'ARTE CONCETTUALE

ARTE NEOCLASSICA

L'arte neoclassica si sviluppa in Europa tra la metà del '700 e i primi decenni del '800 con lo scopo di riproporre la civiltà classica greca e romana, anche a seguito della scoperta di Ercolano e di Pompei, dove vennero trovate molte copie romane di opere greche. Per il Winckelmann, massimo teorico del Neoclassicismo, i Greci avevano raggiunto una perfezione e armonia nell'arte introvabili in natura, e pertanto le loro opere sono insuperabili e da imitare. Gli artisti neoclassici abbandonano così l'irrazionalità e l'illusionismo del Barocco per forme semplici e pure. In architettura vengono adottati gli "ordini classici". Con la costruzione di templi, colonne onorarie e archi di trionfo, le città ricercano lo splendore e la potenza dell'impero romano e si trasformano in cosiddette "città antiche". L'artista neoclassico, in questa continua ricerca della perfezione, *idealizza* (migliorandole) le vere caratteristiche e doti fisiche e *divinizza* (rendendole pari a quelle di un dio greco) le doti morali dei personaggi delle proprie opere.



ANTONIO CANOVA (Possagno, Treviso, 1757 – Venezia 1822), figlio di uno scarpellino, si forma a Venezia, prima nella bottega dello scultore Bernardi, poi frequentando la scuola del nudo dell'Accademia. Un'opera come "Amore e Psiche" è l'esempio del grado di perfezione raggiunto da Canova che, nell'epoca napoleonica, è al culmine della sua fama internazionale.

Venere vincitrice (1805-1808) è la celebre statua in marmo della sorella dell'imperatore, Paolina Bonaparte, andata in moglie, in seconde nozze, al principe romano Borghese. Canova la scolpisce, distesa su cuscini col busto semieretto e nudo, con in mano il pomo della vittoria offertole da Paride in quanto dea più bella. La scultura fece scandalo per le sue nudità, tanto da indurre la stessa Paolina a scrivere al marito chiedendogli di non far accedere visitatori nella sala di palazzo Borghese dove è ancora oggi collocata.



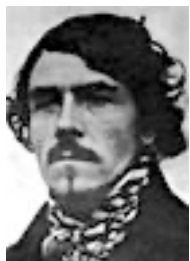
Antonio Canova, *Amore e Psiche*, 1787-1793, marmo, 155x168 cm. Parigi, Museo del Louvre.



Antonio Canova, *Venere Vincitrice*, 1805-1808, marmo, 92x200 cm. Roma, Galleria Borghese.

ARTE ROMANTICA

L'arte del Romanticismo si sviluppa in Germania negli ultimi decenni del Settecento, per poi diffondersi in Europa nella prima metà dell'Ottocento fino alla comparsa del Realismo. Il Romanticismo è una reazione all'Illuminismo e al Neoclassicismo: alla razionalità e al culto della bellezza classica si contrappongono la spiritualità e il culto della natura e della fantasia. Si rivalutano figure tradizionali come la patria, la famiglia e l'amore. Si guarda con interesse al Medioevo, epoca istintiva e passionale. L'artista romantico è un ribelle, libero professionista che lavora anche per un pubblico borghese, che rifiuta le regole della società in cui vive e che trae ispirazione solo dal proprio io. Egli partecipa con la sua arte, e anche di persona, alla lotta per la libertà.



EUGÈNE DELACROIX (Chareton-Saint-Maurice, Parigi, 1798 – Parigi 1863), di origine altoborghese, è allievo del pittore neoclassico Guérin. Un soggiorno in Marocco, nel 1832, gli fa scoprire la luminosità dei cieli africani e i suoi colori accesi che appunta in dei bozzetti a cui attinge per tutta la vita. Delacroix nella sua arte esprime malinconia, esotismo e desiderio di cambiamento. I suoi modelli sono Michelangelo e Rubens.

La libertà che guida il popolo (1830) è il primo quadro politico della pittura moderna e si riferisce ai moti rivoluzionari parigini del 1830 ai quali Delacroix partecipò in prima persona. Il vertice della composizione è la donna con la bandiera francese e il fucile, rappresentazione allegorica della libertà: è una figura irrealistica che sprona i rivoluzionari senza poter essere vista da loro. Il quadro esalta l'alleanza fra intellettuali e operai idealmente uniti contro la monarchia: il borghese con giacca, cilindro e fucile è Delacroix stesso. In lontananza si intravedono le due torri della cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Nel ragazzo con le pistole Delacroix anticipa l'indimenticabile *Gavroche*, personaggio del romanzo "I Miserabili" di Victor Hugo, amico dell'artista.

ARTE REALISTA

L'arte realista nasce in Francia nella prima metà dell'Ottocento, per poi diffondersi in Europa. Gli artisti realisti abbandonano i soggetti storici e letterari cari ai Romantici per guardare alla realtà, dipingendo la loro epoca senza alcuna idealizzazione. Il Realismo nasce quando all'Esposizione Universale di Parigi del 1855 alcuni quadri di Courbet vengono rifiutati perché giudicati scandalosi e rozzi. Courbet allora fa costruire nelle vicinanze, a sue spese, un baraccone di legno, che chiama *Pavillon du réalisme*, nel quale espone 40 dipinti. Fa poi stampare un catalogo in cui si definisce "pittore realista". Secondo la cultura accademica l'Arte si deve interessare solo a soggetti cosiddetti "importanti": storici, religiosi o mitologici. Courbet sostiene, invece, che un'opera può essere importante, quindi *d'arte*, anche se il soggetto non è "importante": questa idea rivoluzionaria sarà madre di tutta l'arte moderna.



GUSTAVE COURBET (Ornans 1819 – La Tour-de-Peilz, Vevey, 1877), figlio di ricchi contadini che lo volevano avvocato, si trasferisce a Parigi nel 1840 per dedicarsi alla pittura. La sua bravura gli conferisce un successo enorme e il suo carattere "sanguigno" lo porta a vivere intensamente. Arrestato e condannato, per motivi politici, nel 1873 si rifugia in Svizzera, vicino a

Vevey, dove morirà alcolizzato di cirrosi epatica. La formazione pittorica di Courbet deve molto ai capolavori di Velázquez, che egli osserva e copia.

Funerale a Ornans (1849-1850) è un capolavoro dal soggetto apparentemente insignificante: il funerale di un contadino in un piccolo paese di campagna. Le persone sono reali: Courbet si serve di familiari, amici, abitanti del luogo. Tutto è rappresentata senza interpretazioni personali: i personaggi indossano abiti del tempo e hanno visi scavati, rugosi. Per questo motivo e anche perché, contro ogni regola accademica, le figure vengono dipinte a grandezza naturale (scala usata solo per soggetti "importanti"), Courbet è accusato di cattivo gusto e di volgarità.



Eugène Delacroix, *La libertà che guida il popolo*, 1830, olio su tela, 260x325 cm.
Parigi, Museo del Louvre.



Gustave Courbet, *Funerale a Ornans*, 1849-50, olio su tela, 315x668 cm. Parigi, Museo d'Orsay.

I MACCHIAIOLI

I Macchiaioli sono un gruppo di artisti italiani, fra cui Fattori, Lega e Signorini, repubblicani e anarchici che, fra il 1855 e il 1867, si riunivano al Caffè Michelangelo di Firenze e proponevano una pittura intenta a rifiutare il disegno e la forma a favore della “macchia”. Il nome “Macchiaioli” viene usato nel 1862, in senso dispregiativo, da un critico della *Gazzetta del Popolo* che intendeva sottolineare proprio il loro antiaccademico uso della “macchia”: quello stadio della pittura tradizionale in cui l’artista mette sulla tela, in un abbozzo senza contorni, una serie di pennellate di colore al fine di studiare l’effetto dei toni. In realtà i Macchiaioli aboliscono il tradizionale chiaroscuro e dipingono per accostamenti di colore-luce e colore-ombra, ottenendo effetti di grande luminosità e suggestiva resa atmosferica. Così, solo a una prima impressione le forme appaiono come *macchie di colore*. Signorini accoglie il termine in una accezione positiva, e Macchiaioli diventa definizione del gruppo.



GIOVANNI FATTORI (Livorno 1825 – Firenze 1908), figlio di un artigiano, studia pittura a Livorno e, dal 1846, a Firenze con Bezzuoli. In seguito, frequentando il Caffè Michelangelo, si unisce ai Macchiaioli dei quali è il rappresentante più autorevole. Dopo un primo periodo in cui produce opere con soggetti storici in stile romantico, gradatamente, viene

sempre più costruendo i propri quadri con contrasti a “macchia” di colore-luce di grande nettezza. Temi ricorrenti e costanti in tutta l’opera di Fattori sono i paesaggi, la gente della Maremma e la vita militare.

In vedetta (1872) è un dipinto dalla composizione essenziale: un muro in prospettiva colpito dalla luce del sole, il cielo, la strada percorsa da tre soldati in avanscoperta. Lo spazio assoluto è contrastato dalle “macchie” scure delle uniformi, del cavallo e delle ombre che si profilano sul terreno e sul muro. La luce è quella di un’afosa mattina d’estate.

IMPRESSIONISMO

L’Impressionismo nasce a Parigi, il 5 Aprile 1874, quando alcuni pittori, fra cui Monet, Renoir, Sisley e Degas, espongono le loro opere nella galleria del fotografo Nadar. Il termine “Impressionismo” viene usato, in senso negativo, proprio a questa esposizione, dal critico francese Leroy per il quadro di Monet intitolato *Impression: soleil levant* e poi esteso a tutto il movimento, con lo scopo di evidenziare i “difetti” dell’opera: disordine, velocità di esecuzione, scomposizione del colore. In realtà, interesse principale degli Impressionisti è lo studio dei colori e della luce, la cui azione modifica continuamente l’aspetto delle cose e della natura. Essi dipingono *en plein air* (all’aria aperta) e il colore è steso sulla tela in una serie di macchie e di tocchi che, osservati da una certa distanza, suggeriscono il movimento e la vibrazione dell’atmosfera. Il disegno e il nero vengono aboliti: i colori, puri e vivi, sono i protagonisti dei dipinti. Tutto si colora, anche le ombre. I soggetti preferiti dagli Impressionisti sono i paesaggi, le scene di vita quotidiana, i ritratti e le nature morte.



CLAUDE MONET (Parigi 1840 – Giverny 1926), battezzato come Oscar e figlio di un droghiere, trascorre l’adolescenza a Le Havre, dove inizia a disegnare caricature e diventa amico del pittore Boudin. Nel 1859 si reca a Parigi dove frequenta l’Académie Suisse e qui, dopo il servizio militare in Algeria, ritorna e si stabilisce. Monet è affascinato dalla pittura *en plein air*, secondo la

tradizione olandese, e dalle teorie di Courbet. Approfondisce le leggi della luce-colore attraverso infinite variazioni su uno stesso soggetto. Matura anche un forte interesse per la fotografia (inventata nel 1826 da Niépce), in quanto legata allo studio di ciò che “impressiona” la retina dell’occhio.

Impression: soleil levant (1874) è un’impressione fugace dell’alba nel porto di Le Havre: un colpo d’occhio, la registrazione immediata di una sensazione. Il sole si riflette nell’acqua, scomposta in tocchi di colore; la città e i velieri si confondono nell’atmosfera della nebbia mattutina.



Giovanni Fattori, *In vedetta*, 1872, olio su tela, 37x56 cm. Valdagno (BI), collezione privata.

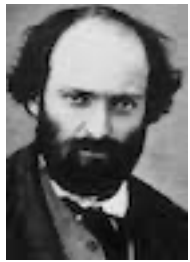


Claude Monet, *Impression: soleil levant*, 1872, olio su tela, 48x63 cm. Parigi, Museo Marmottan.

POSTIMPRESSIONISMO

Il termine Postimpressionismo viene introdotto, nel 1910, dal critico inglese Fry con la mostra d'arte *Manet e i post-impressionisti*, organizzata alla Grafton Gallery di Londra. Intorno al 1880, infatti, l'Impressionismo entra in crisi in quanto alcuni artisti degli ultimi decenni dell'Ottocento, che avevano avuto una fase impressionista, hanno la volontà di andare, con la loro pittura, oltre il solo studio del mutamento delle luci e dei colori e sentono il bisogno di esprimere sentimenti e comunicare idee. Al naturalismo impressionista si contrappone la ricerca di una verità geometrica nelle cose di Cézanne, la ricerca sull'efficacia psicologico-visiva del colore "puro" di Gauguin, la pittura visionaria attenta ai significati emozionali riposti nelle cose di Van Gogh.

Questa innovativa ricerca artistica di Cézanne, Gauguin e Van Gogh porterà, rispettivamente, al Cubismo, al Fauvismo e all'Espressionismo.



PAUL CÉZANNE (Aix-en-Provence 1839 – 1906), figlio di un banchiere, dopo gli studi di diritto, nel 1861 si reca a Parigi per studiare i pittori barocchi. Tornato al paese natio si impiega nella banca paterna fino al 1862, quando riparte per Parigi dove vede il *Salon de Refusés*. Nel 1864 ritorna ad Aix e, da lì, comincia a mandare ai Salons quadri che vengono sempre rifiutati. Su invito di Pissarro, nel 1874 partecipa alla prima mostra ufficiale dei pittori impressionisti ai quali, in seguito, rimprovererà di considerare la pittura una semplice imitazione della realtà. Per Cézanne ogni forma naturale ha una sostanza (*verità*) geometrica: è necessario, per cercare (al di là di quello che vediamo) la "vera" essenza delle cose, semplificare le forme e rappresentare la natura per mezzo del cilindro, della sfera e del cono.

Mont Sainte-Victoire (1904-1906) è un dipinto in cui la scomposizione è totale e geometrica: le forme sono sintetizzate in tasselli cromatici che compongono una sorta di mosaico. La profondità è annullata e la distanza è suggerita dalla nebbia azzurra che avvolge la montagna triangolare.



PAUL GAUGUIN (Parigi 1848 – Hiva Oa 1903), figlio di un giornalista, trascorre la prima infanzia in Perù. Rientrato a Parigi, nel 1871 si impiega presso un agente di cambio, e, contemporaneamente, inizia a dipingere. Deluso dalla civiltà corrotta e materialistica, nel 1883 abbandona il lavoro e la famiglia per fuggire in luoghi solitari e selvaggi (la Bretagna e poi la Polinesia) alla ricerca di un mondo incontaminato, puro, primitivo dove dipingere. Ma non riesce a "indigenizzarsi" del tutto e muore disilluso.

La Orana Maria (Ave Maria) è un quadro in cui Gauguin trasferisce la storia evangelica della natività nei mari del Sud: Maria, il Bambino e gli adoranti sono polinesiani e la vegetazione rappresenta il Paradiso terrestre. I colori primari sono adoperati con libertà e fantasia poiché hanno un valore simbolico ed esprimono le passioni dell'artista. Gauguin, infatti, afferma che lui dipinge ciò che sente e non ciò che vede.



VINCENT VAN GOGH (Groot Zundert 1853 – Auvers-sur-Oise 1890), figlio di un pastore protestante, tenta diversi lavori, fra i quali l'evangelizzatore in delle miniere belghe, ma viene allontanato. Dopo mesi vissuti in miseria, nel 1880 si dedica alla pittura e, nel 1886 si trasferisce a Parigi, ospite del fratello Theo, che lo aiuterà economicamente per tutta la vita. Nel 1888 si reca ad Arles dove elabora uno stile "pre-espressionistico", in cui le pennellate, grosse e violente, rivelano il suo malessere interiore. Per autopunirsi, a seguito di una lite con Gauguin, si taglia il lobo dell'orecchio sinistro. Viene ricoverato in manicomio più volte, finché non si suicida.

Campo di grano con corvi (1890) viene realizzato da Van Gogh pochi giorni prima del suicidio. Tutto è rielaborato e stravolto, in modo visionario, dal suo stato d'animo: il campo di grano rappresenta la vita, il cielo tempestoso il tormento interiore, i corvi sono presagio di lutto.



Paul Cézanne, *Mont Sainte-Victoire*, 1904-1906, olio su tela, 63x83 cm.
Zurigo, Kunsthaus.



Vincent Van Gogh, *Campo di grano con corvi*, 1890, olio su tela, 51x103 cm.
Amsterdam, Museo Van Gogh.



Paul Gauguin, *Ia Orana Maria (Ave Maria)*, 1891, olio su tela, 114x89 cm.
New York, Metropolitan Museum of Art.

PUNTINISMO

Il Puntinismo è una corrente pittorica, sorta in Francia intorno al 1885, e battezzata *Neoimpressionismo* dal critico Fénéon nel 1886. In Italia viene denominata Divisionismo. Il Puntinismo cerca di rendere l'effetto della luce attraverso la scomposizione del colore, che non viene più impastato sulla tavolozza, ma steso a piccoli punti (puntinismo) o a sottili tratti (divisionismo) direttamente sulla tela. I Puntinisti usano i colori puri, quelli dell'arcobaleno: per avere combinazioni cromatiche e toni intermedi uniscono, senza fonderli, i colori primari (ad esempio, l'arancione è ricavato da punti rossi e gialli). In tal modo il colore, e quindi l'immagine, si forma direttamente nella retina dell'osservatore che, per cogliere pienamente l'effetto, deve stare a una certa distanza dal quadro.



GEORGES SEURAT (Parigi 1859 – 1891), nato da un'agiata famiglia borghese, si dedica completamente all'attività artistica ed è considerato l'inventore del Puntinismo. Dopo una fase impressionista, inizia a dipingere in modo puntinista nel 1884. Realizza pochi ma elaboratissimi capolavori, preceduti da travagliati schizzi e disegni preparatori. Studia con grande cura tanto l'uso del colore quanto la composizione, nella quale reintroduce schemi classici. Alle scoperte impressioniste sul colore e sulla luce dà una base rigorosamente scientifica, eliminando ogni improvvisazione. Muore a soli trentadue anni, folgorato da una malattia incurabile.

Una domenica pomeriggio all'isola della Grande Jatte (1886) è il capolavoro di Seurat. Il soggetto è impressionista ma lo stile è differente. Le figure sono immobili e la scena è statica, priva del dinamismo impressionista. La composizione è rigorosa e studiata in ogni particolare: la donna con l'ombrello rosso è l'asse centrale che divide il dipinto in due parti uguali; gli alberi e le persone formano una fitta rete di linee verticali, mentre la riva attraversa il dipinto obliquamente. Il colore è scomposto in una fitta trama di punti stesi con assoluta precisione scientifica.

DIVISIONISMO

Il Divisionismo è una corrente pittorica sorta in Italia nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento e operante fino al 1915 circa. Il Divisionismo italiano si sviluppa indipendentemente dal gruppo francese dei Puntinisti e con lieve ritardo: le prime opere vennero esposte alla Triennale di Milano nel 1891. I Divisionisti operarono una scomposizione del colore più libera e sciolta, meno legata a regole scientifiche. Oltre a soggetti naturalistici, vennero trattati temi sociali, con Pellizza da Volpedo, ed elementi simbolisti, con Segantini e Previati. Secondo Previati i Divisionisti riproducono gli effetti della luce mediante una separazione metodicamente minuta delle tinte complementari. Chi applica con più rigore il metodo divisionista è Pellizza da Volpedo.



GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO (Volpedo, Alessandria, 1868 – 1907), figlio di contadini, si forma prima all'Accademia di Brera, poi presso quella di Roma, di Firenze e di Bergamo. Terminati gli studi, nel 1892 torna a Volpedo, dove si sposa. Dopo una fase realista, è osservando le opere divisioniste di Segantini che si accosta a questa nuova maniera di dipingere.

Pellizza elabora per molti anni, in tre versioni, il suo capolavoro *Il Quarto Stato* che, però, non ha il successo sperato e fa cadere l'artista in una forte depressione che, alla morte della moglie nel 1907, lo porta a impiccarsi.

Il Quarto Stato (1901) simboleggia le grandi conquiste che gli operai stavano ottenendo in quei tempi. Il dipinto rappresenta una marcia di lavoratori in sciopero. Due uomini, uno anziano e l'altro più giovane, e una donna con bambino in braccio precedono la massa compatta degli operai: a significare che i diritti sono dovuti a tutti senza differenza di età o sesso. La composizione è essenziale, senza alcun accenno alla povertà dei personaggi che avanzano a passo sicuro, consapevoli della propria forza sociale. Pellizza illumina la scena in modo simbolico: nella parte frontale (il futuro) è giorno, mentre sul fondo (il passato) è ancora notte.



George Seurat, *Una domenica pomeriggio all'isola della Grande-Jatte*, 1886, olio su tela, 205x308 cm. Chicago, Art Institute.



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*, 1901, olio su tela, 293x545 cm. Milano, Civica Galleria d'Arte Moderna.

ART NOUVEAU

L'Art Nouveau è uno stile internazionale che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, interessa l'architettura e le arti decorative in Europa e negli Stati Uniti. Questo stile viene chiamato *Liberty* in Italia, *Modern Style* in Gran Bretagna, *Modernismo* in Spagna, *Velde* in Belgio, *Sezessionstil* in Austria. Nell'Art Nouveau, stile ornamentale basato sulla linea curva, elegante, di ispirazione vegetale, c'è la ricerca di un'arte totale, un'arte che penetri dappertutto, che porti nel più umile oggetto il suo marchio e il suo fascino: da un quadro a un braccialetto, dalla sedia al tappeto. Si cerca di far diventare l'arte un patrimonio di tutti, servendosi della produzione industriale. In pratica, però, la raffinatezza del disegno e la preziosità dei materiali fanno dell'Art Nouveau un'arte di elite. In architettura scompaiono gli ordini e le forme classiche: il ferro, il vetro e il cemento armato sono i materiali più usati. L'Art Nouveau è espressione della decadente società borghese della *Belle Epoque*.



GUSTAV KLIMT (Baumgarten, Vienna, 1862 – Vienna 1918), figlio di un orafo e incisore, studia alla Scuola di Arti e Mestieri di Vienna. Tra i fondatori, nel 1897, della Secessione viennese, ne diviene rapidamente la personalità dominante. Viaggia molto e tiene mostre di successo a Parigi, Berlino e in Italia, dove a Ravenna e Venezia studia i mosaici Bizantini. Klimt usa colori smaltati e materiali preziosi, uniti a figure espressive e realiste.

Il bacio (1907-1908) è uno dei dipinti più famosi al mondo. Klimt vi rappresenta due amanti mentre si baciano, vestiti elegantemente, su di un prato. Tra i preziosi colori usati prevale l'oro. La figura maschile avvolge nelle mani il volto della donna, abbandonata nell'abbraccio all'emozione. La coppia è immersa in uno scenario incantato, senza tempo né spazio. Le figure sono trasformate in decorazioni: solo le mani, i piedi e i volti sono naturalistici, mentre il resto del corpo è sostituito da una superficie ricca e a disegni geometrici, spigolosi per l'uomo e curvilinei per la donna.



Gustav Klimt, *Il bacio*, 1907-1908, olio su tela, 180x180 cm. Vienna, Galleria Österreichische.

FAUVISMO

Il Fauvismo è un movimento pittorico francese, nato a Parigi nel 1905 e sciolto nel 1907, i cui principali esponenti sono Matisse, Derain e de Vlaminck. Il termine *fauves* (belve) viene coniato dal critico francese Vauxcelles per indicare quei pittori le cui opere avevano suscitato scandalo al *Salon d'Automne* di Parigi del 1905 per la violenza degli accostamenti cromatici caldi e freddi: colori puri, accesi e luminosissimi si scontravano sulla tela con “furia selvaggia”. L’uso violento del colore sconvolge il naturalismo impressionista, la prospettiva, le forme, i volumi, ed è rotto ogni rapporto con la realtà. La linea di contorno serve per separare e far risaltare ulteriormente i colori ed è anch’essa violenta e molto accentuata.

Il Fauvismo è il primo movimento espressionista ma, al contrario dei successivi, non ha interesse per le questioni politiche e sociali.



HENRI MATISSE (Le Cateau 1869 – Cimiez, Nizza, 1954), figlio di commercianti, nel 1887 si trasferisce a Parigi per studiare legge ma, con grande disapprovazione del padre, nel 1891 si iscrive all’Académie Julian e si dedica alla pittura. Frequenta diverse scuole e l’atelier dei Gustave Moreau. La convinzione di quest’ultimo, che il colore dovesse

essere pensato e sognato piuttosto che mutuato dalla natura, porta Matisse a utilizzare il colore come fine per produrre una soddisfazione puramente visiva attraverso la percezione dell’immagine dipinta. Il colore diventa talmente importante che, nelle opere degli ultimi anni, dopo il 1950, Matisse sfiora l’astrattismo.

Donna con cappello (1905) è un ritratto della moglie. Il colore è libero e antinaturalistico. Il viso e il busto sono costruiti con poche e spesse pennellate senza ricorrere al disegno: il verde mette in risalto la fronte e il naso e divide il volto in due parti, una scura e l’altra più chiara; il rosso evidenzia i capelli, il collo e le labbra. Il punto di partenza è ancora reale, ma serve solo per esprimere, cromaticamente, le emozioni dell’artista.

ARTE ESPRESSIONISTA

L’arte espressionista si sviluppa in Germania fra il 1905 e il 1925 circa. Il primo impiego del termine *Espressionismo* è attribuito allo storico dell’arte Worringer in un saggio pubblicato nel 1911 sulla rivista “Der Sturm”. Il nucleo storico di questo movimento, costituito dal gruppo *Die Brücke* (Il Ponte) fondato nel 1905 a Dresda, annovera tra i suoi più importanti artisti Kirchner e Nolde. Gli artisti espressionisti rifiutano l’eleganza dell’Art Nouveau e rappresentano la sofferenza, condizione esistenziale dell’uomo moderno, con figure sconvolte e straziate, con colori violenti e contrastanti, linee spezzate, spigolose, e con lo spazio e la prospettiva distorti. Feroce è la critica verso una società falsa e disgregata, priva di valori morali e spirituali, che precipita nel caos e nella tragedia della I Guerra Mondiale.



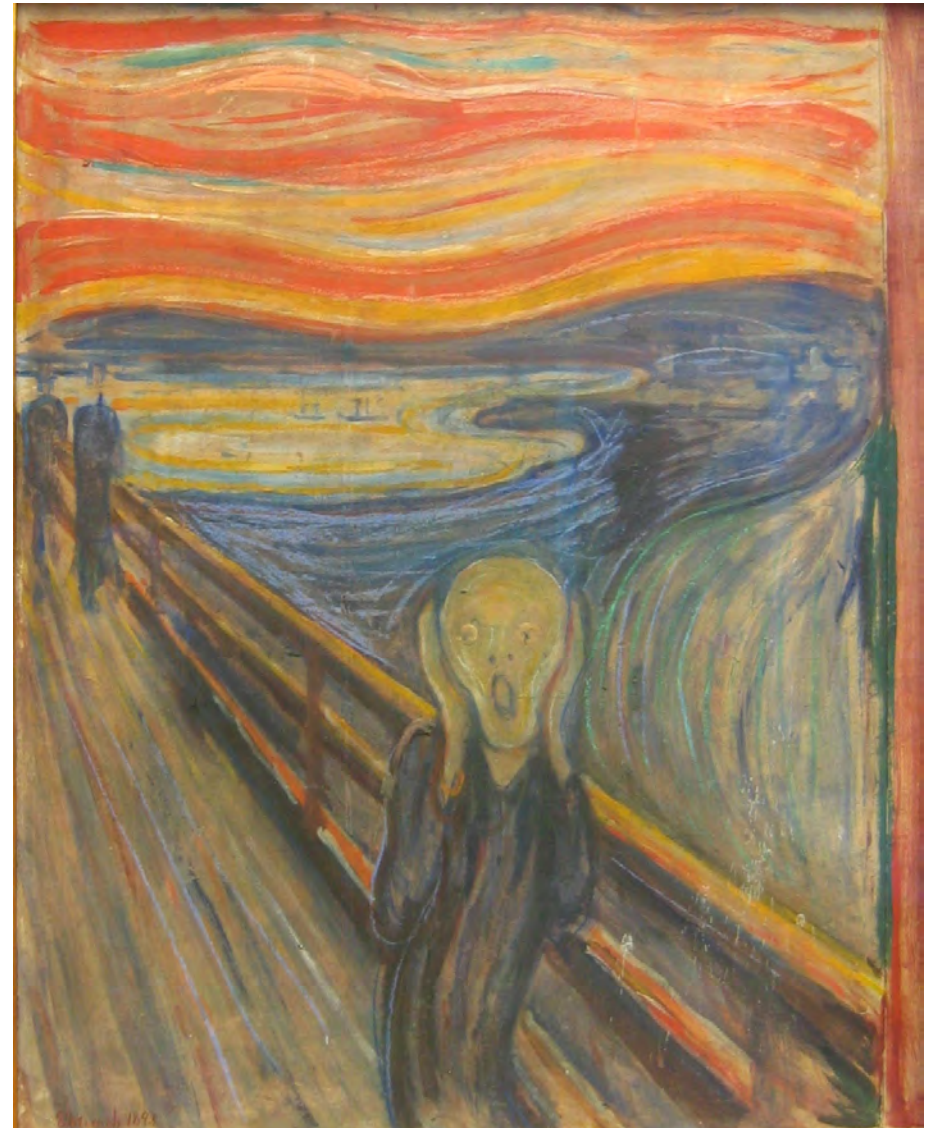
EDWARD MUNCH (Løten 1863 – Oslo 1944) ha un’infanzia infelice, segnata da tragiche vicende: la morte per tubercolosi della madre e della sorella, la psicosi del padre medico, la pazzia del fratello. Munch, lasciati gli studi di ingegneria, nel 1881 frequenta la Scuola d’Arte e Mestieri di Oslo. Nel 1884 si trasferisce a Parigi dove, negli anni, elabora una pittura adatta a

esprimere il suo senso tragico della vita e della morte. Nel 1908 lo colpisce una grave malattia nervosa che coincide con un uso di immagini deformate dal tormento interiore. Perseguitato dai nazisti, che definiscono le sue opere “degenerate”, nel 1940 si rifugia negli Stati Uniti.

L’urlo (1893) è la rappresentazione dell’angoscia umana: ansia e apprensione per l’indefinito. Questa “paura senza nome” dell’uomo-spettro (senza sesso, indefinito anch’egli) è resa visibile dai colori irreali e violenti, dal ritmo ondeggiante e ossessivo delle linee curve e dall’allungamento prospettico. Munch stesso narra: «Una sera passeggiavo nei pressi di un fiordo; improvvisamente il cielo divenne rosso e sentii un urlo senza fine attraversare la natura. Dipinsi questo quadro in cui i colori urlano e le nuvole sanguinano.».



Henri Matisse, *Donna con cappello*, 1905, olio su tela, 81x60 cm.
San Francisco, Museum of Modern Art.



Edvard Munch, *L'urlo*, 1893, olio tempera e pastello su cartone, 91x73 cm.
Oslo, Nasjonalgalleriet.

CUBISMO

Il Cubismo un movimento artistico che nasce a Parigi, nel 1907. La parola *Cubismo* viene coniata nel 1909 dal critico Vauxcelles per evidenziare la tendenza del pittore Braque, in dei paesaggi, a ridurre tutto a cubi. Il Cubismo deriva soprattutto dallo studio delle forme geometriche di Cézanne. I Cubisti cercano di raffigurare (nello stesso momento) un oggetto da diversi punti di vista. Introducono, così, nell'opera, la "quarta dimensione", cioè il *tempo*, che viene fusa con le altre tre (larghezza, lunghezza e profondità). L'oggetto è scomposto e, successivamente, ricomposto sulla tela in modo da essere percepito nella sua interezza, pur mostrando una forma nuova senza più rapporto con la realtà di partenza.

Il cubismo ha tre fasi principali: *Cubismo formativo* (1907-1909) dove prevale la semplificazione geometrica delle cose; *Cubismo analitico* (1909-1912) dove vi è la scomposizione in piani minutissimi e l'assenza di colore; *Cubismo sintetico* (1912-1921) dove si attua una scomposizione semplificata in piani larghi e colorati e l'uso sulla tela di materiale vario.



PABLO RUIZ Y PICASSO (Malaga 1881 – Mougins 1973), figlio di un insegnante di disegno, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Barcellona. Nel 1904 si trasferisce in Francia e, ben presto, diviene uno dei maggiori animatori della nuova cultura parigina. Sia nelle opere iniziali (*periodo blu*), che in quelle successive (*periodo rosa*), sono contenute le premesse della sua ricerca formale che lo porta, nel 1907, al Cubismo. Dal 1947 inizia anche un'intensa attività di ceramista. Lavora fino agli ultimi anni.

Guernica (1937) è la cronaca drammatica della strage della popolazione della città di Guernica, cinicamente rasa al suolo con un bombardamento aereo, nel 1937, dai nazisti. In segno di lutto, Picasso adopera esclusivamente toni neri, bianchi e grigi. Il toro e il cavallo sono il simbolo del popolo spagnolo vittima. Ogni figura risulta deformata dal dolore, i personaggi hanno tutti la bocca aperta per lanciare un grido di terrore.

ARTE FUTURISTA

L'arte futurista rientra nell'ambito del Futurismo: l'unico movimento italiano di avanguardia, a livello europeo, teso a un rinnovamento integrale della cultura. Fondato, a Parigi, nel 1909 da Tommaso Marinetti, come movimento poetico, si sviluppa soprattutto dopo l'adesione di alcuni artisti fra cui Balla, Boccioni e Severini. I temi e gli obiettivi fondamentali dei Futuristi sono il culto del progresso tecnico, della macchina, della velocità e il rifiuto del passato. Per gli artisti futuristi il nuovo canone di bellezza è il "dinamismo universale": tutto si muove e nulla è fermo; le forme e gli spazi si sovrappongono e si compenetrano; si usano piani curvi e obliqui e colori accesi. "Un cavallo in corsa non ha quattro gambe, ma venti"; "Un volto è giallo, rosso, verde, azzurro, violetto perché la luce, muovendosi, porta con sé i colori" sono, ad esempio, due affermazioni tratte dal *Manifesto della pittura futurista* del 1910.



UMBERTO BOCCIONI (Reggio Calabria 1882 – Sorte, Verona, 1916), figlio di romagnoli trasferiti in Calabria, nel 1901 si trasferisce a Roma, dove diviene discepolo di Balla. Dopo diversi viaggi a Parigi e in Russia, frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Venezia e, nel 1907, si trasferisce a Milano, dove conosce Marinetti. Nel 1911 inizia anche l'attività di scultore, ma pochissime sue sculture sono sopravvissute. Nel 1915 parte volontario per la guerra, ma muore a causa di una banale caduta da cavallo.

Forme uniche della continuità nello spazio (1912) è l'impetuoso avanzare di un uomo in marcia, rappresentato mediante l'alternarsi di cavità, rilievi, pieni e vuoti, che generano un frammentato chiaroscuro fatto di repentini passaggi dalla luce all'ombra. La figura appare come uno "scorticato" anatomico e come un "ingranaggio" in movimento. Boccioni stesso dice: «Questo succedersi, [...], non lo afferriamo con la ripetizione di gambe, di braccia, di figure, [...], ma vi giungiamo attraverso la ricerca intuitiva della forma unica che dia la continuità nello spazio.»



Umberto Boccioni, *Forme uniche della continuità nello spazio*,
1913, bronzo, 126x90x40 cm.
Milano, Museo del Novecento.



Pablo Ruiz y Picasso, *Guernica*, 1937, olio su tela, 350x777 cm. Madrid, Museo Nazionale Centro di Arte Reina Sofia.

ASTRATTISMO

L'Astrattismo ha inizio a Monaco di Baviera, nel 1910, quando il pittore russo Kandinskij esegue un acquerello fatto di macchie di colore, accostate senza alcun riferimento figurativo. Il termine Astrattismo viene usato da Kandinskij stesso dopo aver letto il saggio *Astrazione ed empatia* dello storico dell'arte Worringer. Secondo gli Astrattisti, non c'è più bisogno di ispirarsi alla natura, poichè linee e colori esprimono direttamente la sensibilità dell'artista e suscitano emozioni nell'osservatore. Per Kandinskij, l'azzurro evoca purezza e il senso dell'infinito, il verde la quiete, il rosso la forza e la passione; allo stesso modo la linea retta esprime tensione e dinamicità, quella curva rilassamento e tranquillità. I toni caldi hanno il potere di attrarre lo spettatore, mentre quelli freddi lo respingono. Con l'Astrattismo (citando Courbet *N.d.A.*) un'opera può essere *d'arte*, quindi "importante", anche se il soggetto non è "reale": questa idea è madre di tutta l'arte contemporanea.



VASILIJ KANDINSKIJ (Mosca 1866 – Neuilly-sur-Seine, Parigi, 1944), figlio di ricchi commercianti, si laurea in legge a Mosca ma, nel 1896, si reca a Monaco per frequentare l'Accademia d'Arte. Dopo alcune esperienze divisioniste, liberty e fauviste, giunge all'astrattismo. Nel 1912 pubblica *Lo spirituale nell'arte*, dove afferma che la pittura è equivalente alla musica e che le forme, le linee e i colori suscitano emozioni. Poi, nel 1926, pubblica *Punto, linea, superficie* in cui definisce le nuove regole di un astrattismo più "geometrico". Conclude la sua carriera in Francia.

Giallo, rosso e blu (1925) è un dipinto in cui vi è un rapporto privilegiato tra le singole forme e i singoli colori: il giallo con il triangolo, il rosso con il quadrato e il blu con il cerchio. La zona gialla sembra avanzare, quella rossa emergere, mentre quella blu arretrare. A destra troviamo una linea nera molto marcata, di forma serpenteggiante, che, in qualche modo, "chiude" l'intero quadro.



Vasilij Kandinskij, *Primo acquerello astratto*, 1910, acquerello matita e china su carta, 50x62 cm. Parigi, Centro Pompidou.



Vasilij Kandinskij, *Giallo, rosso e blu*, 1925, olio su tela, 127x200 cm. Parigi, Centro Pompidou.

METAFISICA

La Metafisica è una corrente pittorica italiana, dei primi decenni del Novecento, sviluppatasi per opera di De Chirico, Savino, Carrà e Morandi. Il termine Metafisica viene usato da Apollinaire, nel 1913, in un articolo su *L'Intransigent*, recensendo una mostra di De Chirico. La *metafisica* (dal greco *μετα τα θισικα* che significa *oltre la fisica*), in realtà, è un concetto filosofico usato per indicare ciò che non appartiene al mondo naturale, alla realtà sensibile. La pittura metafisica inventa una realtà ambigua, misteriosa e illogica che provoca inquietudine, stupore e sbigottimento nello spettatore. All'interno di scenari impossibili, gli oggetti sono accostati in modi assurdi e proiettano ombre ingigantite; la luce e il colore sono irreali, le prospettive esagerate, gli uomini trasformati in statue e manichini. Il mondo dipinto dai pittori metafisici è vuoto e disabitato, l'assenza dell'uomo è simbolo della paura dell'ignoto, del mistero.



GIORGIO DE CHIRICO (Vólos, Grecia, 1888 – Roma 1978), nato da genitori italiani nobili e benestanti, dopo la morte del padre, nel 1906, si trasferisce a Firenze e poi a Monaco dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nel 1911 si sposta a Parigi dove ha inizio la sua carriera artistica. Rientrato in Italia allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1916, insieme a Carrà, inizia la teorizzazione della pittura metafisica. Nel 1936 vive a New York e nel 1944 si trasferisce, definitivamente, a Roma. Polemico con il Cubismo, De Chirico ricerca il suo linguaggio autonomamente, recuperando il *passato*.

Ettore e Andromaca (1917) rappresenta i due personaggi omerici che si stringono nell'ultimo abbraccio prima del duello fra Ettore e Achille. I personaggi sono dipinti come oggetti costruiti con elementi geometrici (righe, squadre) fissati con chiodi. L'uomo, in guerra, perde la sua umanità e diventa un manichino, senza voce, senza volto, senza anima. Nel dipinto, metaforicamente, De Chirico rievoca anche la sua partenza per il fronte.

ARTE SURREALISTA

L'arte surrealista è parte dell'omonimo (Surrealismo) e più ampio movimento culturale, nato a Parigi nel 1924 per opera del poeta André Breton, che rivaluta la parte irrazionale dell'uomo, il mondo dell'incoscio, dell'immaginazione, del sogno. Gli artisti surrealisti si affidano a quel processo in cui l'inconscio, liberato in tutta la sua potenzialità creativa, emerge anche quando siamo svegli e ci permette di associare liberi pensieri e immagini senza freni inibitori e scopi preordinati. Le mostre dei Surrealisti, negli anni Trenta, sono eventi complessi dove tutto è organizzato per stupire i visitatori e indurli ad abbandonare il perbenismo borghese per aprirsi al mondo dell'incoscio. Nella pittura surrealista si individua un filone *veristico* che rappresenta gli oggetti con assoluta precisione ma in combinazioni illogiche e paradossali (Magritte e Dalí); e un filone *astratto* che va oltre la realtà e "ricostruisce" fantasticamente un universo popolato da "esseri" strani e incredibili (Miró).



RENÉ MAGRITTE (Lessines 1898 – Bruxelles 1967), figlio di un sarto belga, nel 1916 si iscrive all'Accademia di Bruxelles. Nel 1926 entra in contatto con Breton e col gruppo parigino dei surrealisti. Nel 1940, per paura dell'occupazione tedesca, si trasferisce in Francia. Muore, poi, a Bruxelles di cancro. Nei suoi quadri Magritte inserisce immagini e cose familiari accostate tra loro senza un rapporto logico, per produrre straniamento e mistero. Per la sua capacità di insinuare dubbi sul reale attraverso la rappresentazione del reale stesso, Magritte è detto *le saboteur tranquille*.

Il tradimento delle immagini (1928-1929) è un quadro che raffigura una pipa seguita dalla dicitura "*Ceci n'est pas une pipe*" (Questa non è una pipa). Chiunque alla domanda "Cos'è?" risponderebbe "Una pipa!". In realtà è solo il disegno di una pipa. Questa contraddizione tra realtà e rappresentazione della realtà genera uno stato di perplessità che costituisce la poesia dell'opera.



Giorgio De Chirico, *Ettore e Andromaca*, 1917, olio su tela, 90x60 cm.
Milano, Raccolta Privata d'Arte Moderna.



René Magritte, *La Trahison des images (Il tradimento delle immagini)*, 1928-1929,
olio su tela, 64x94 cm. Los Angeles, L. A. County Museum of Art.

ARTE INFORMALE

L'arte informale, o solamente l'Informale, si sviluppa in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone fra il 1940 e il 1960. Il termine Informale viene usato dal critico francese Tapié nel 1952 nel libro-manifesto *Un art autre*. L'Informale è un insieme di linguaggi tutti tendenti verso la *dissoluzione delle forme*. Quella dissoluzione a cui avevano assistito, inermi, gli artisti durante la II Guerra Mondiale capace, con la bomba atomica, di *dissolvere* due intere città con un solo gesto. L'arte diviene, così, critica verso la società che ha portato alla guerra e attua il "fare senza progetto", dove l'ideazione coincide con l'esecuzione. La pittura informale possiamo suddividerla in: *segnica*, una sorta di scrittura astratta (Mathieu); *gestuale*, dove l'artista aggredisce la tela liberando tutte le sue energie creative (Pollock); *materica*, dove si usano impasti molto densi e materiali eterogenei (Burri). Nella corrente *gestuale* della pittura informale si colloca l'Espressionismo Astratto. Il termine, usato da Barr jr nel 1929 per definire l'astrattismo di Kandinskij, fu ripreso nel 1946 da Coates per indicare le opere di giovani artisti americani fra cui Pollock, De Kooning e Rothko.



JACKSON POLLOCK (Cody, Wyoming, 1912 – Long Island, New York, 1956), figlio di agricoltori, vive in Arizona e in California, dove conosce i disegni rituali nella sabbia degli indiani Navaho. A quindici anni è già dedito all'alcool. Nel 1929 si trasferisce a New York dove frequenta l'Art Students' League. Dal 1938 al 1942 vive in miseria. Nel 1944, grazie a Peggy Guggenheim, presenta la sua prima mostra personale che gli apre le porte della celebrità. Depresso, nel 1956, muore in un incidente stradale, ubriaco.

N° 5 (1948), divenuto uno dei quadri più costosi al mondo, rientra nel filone dell'Action Painting (corrente *gestuale* della pittura informale). Il dipinto è realizzato con la tecnica del *dripping*: lo sgocciolamento casuale, senza progetto, del colore sul "supporto" che, Pollock, posa per terra per poterci camminare attorno ed essere letteralmente dentro il quadro.



Jackson Pollock, *N° 5*, 1948, vernici sintetiche su pannello di fibra, 240x120 cm.
New York, Collezione privata.

LA POP ART

La Pop Art (*popular art*) è una tendenza artistica che ha origine in Inghilterra verso il 1950, per diffondersi, poi, negli Stati Uniti. Il pittore Hamilton, nel 1957, facendo riferimento alla mitizzazione degli oggetti e delle immagini di grande consumo nella società industriale, ne dà una prima definizione. La Pop Art muove una forte accusa alla società dei consumi, impersonale e standardizzata, e alla cultura di massa, attraverso l'uso di immagini riprodotte in serie, fredde, impersonali, standardizzate. L'arte diventa perciò seriale e industrializzata. E' come se si portassero gli scaffali di un supermercato all'interno di un museo: una provocazione per significare che l'arte della società di massa deve essere "consumata" come un qualsiasi altro prodotto commerciale. Gli artisti pop, rifacendosi al Dadaismo (corrente artistica dalla quale è nato il Surrealismo), sono pertanto polemici e dissacranti verso l'Arte.



ANDY WARHOL (Pittsburgh, Pennsylvania, 1930 - New York 1987), figlio di modesti immigrati slovacchi, si laurea in arte pubblicitaria al Carnegie Institute of Technology di Pittsburgh. Nel 1949 si trasferisce a New York dove lavora come grafico per Vogue e Glamour. Padre indiscusso della Pop Art americana, Warhol trasforma il "prodotto artistico" (tradizionalmente "unico") in "prodotto di serie industriale", da lui proposto come *arte* ad una società culturalmente livellata e mentalmente condizionata dalla pubblicità. A Warhol è attribuita una delle più celebri (e premonitrici) frasi del XX secolo: «Nel futuro ognuno sarà famoso per 15 minuti.».

Shot Marylins (1964) sono quattro (in realtà cinque) quadri che Warhol dipinge e accatasta nel suo studio. Un'amica, viste le tele, chiede se può "spararle", e Warhol acconsente pensando che vuole "fotografarle". Ma, l'amica, spara un colpo di revolver nella pila di quattro (dei cinque) quadri. Marilyn, icona del fascino femminile, viene proposta come sex-symbol da "consumare", in serie, anch'essa prodotto della cultura di massa reso *arte*.



Andy Warhol, *Shot Marylins*, 1964, collezione di 4 quadri, colori acrilici su tela, 102x102 cm cad.
New York, The Museum of Modern Art.

ARTE CONCETTUALE

L'arte concettuale, sviluppatasi negli Stati Uniti dopo il 1960, ingloba in sé tutte quelle espressioni artistiche in cui le idee e i concetti espressi sono più importanti del risultato estetico e tecnico dell'opera.

Il termine Concettuale si deve all'artista statunitense Kosuth che lo utilizza, verso il 1965, per indicare un'arte fondata sul *pensiero* e non più sull'*estetica*. Kosuth realizza *One and Three Chairs* (1965), un'opera composta da una sedia vera, una sua fotografia e un pannello con la stampa della definizione della parola "sedia": lo scopo è quello di far riflettere lo spettatore sulla relazione logica che esiste fra l'oggetto, la sua immagine e la parola usata per descriverlo. È un'arte dove l'emozione, dell'artista e dello spettatore, passa in secondo piano rispetto all'idea che, quindi, diventa più importante del manufatto stesso.

Dal punto di vista storico, l'arte concettuale può essere considerata come il punto di arrivo di un percorso che, da Courbet in poi, ha la volontà di sottrarre l'arte ai vincoli formali e culturali (accademici) della tradizione. Se i Realisti rinunciano ai soggetti "importanti", gli Impressionisti si sottraggono alle regole del chiaroscuro e dello sfumato, i Postimpressionisti e gli Espressionisti rifiutano la mimesi della natura, i Cubisti rinnegano la prospettiva, i Futuristi tagliano i ponti con il passato, gli Astrattisti fanno a meno del soggetto reale, i Surrealisti non si curano della ragionevolezza, gli Informali dissolvono la forma e gli artisti Pop dissacrano il valore dell'unicità dell'opera, allora i Concettuali superano del tutto la fisicità dell'opera stessa.

All'interno dell'arte concettuale possiamo inserire le esperienze artistiche di Minimal Art di Frank Stella con i suoi *Black Paintings* (1958-1960); NeoDadaiste di Piero Manzoni con i barattoli di *Merda d'artista* (1961); di Arte Povera di Michelangelo Pistoletto con la *Venere degli stracci* (1967); di Body Art di Gina Pane con la performance *Azione sentimentale* (1973) e quelle di Land Art di Christo con *Surrounded Islands* (1980-1983).



JOSEPH BEUYS (Krefeld 1921 - Düsseldorf 1986), in gioventù aderisce al nazismo. Allo scoppio della II Guerra Mondiale si arruola nell'aviazione. Nel 1943, in Crimea, il suo aereo è abbattuto e Beuys, moribondo, viene salvato da un gruppo di nomadi tartari che lo curano con antichi metodi. Questa esperienza diventa determinante per la formazione del suo pensiero artistico. Infatti, le sue opere sono tutte protese alla ricerca di un'armonia superiore tra uomo e natura, motivo per il quale, molti critici d'arte lo definiscono lo "sciama" dell'arte. Fra i fondatori ed esponente principale dell'Arte Concettuale, Beuys, nel 1982, invitato all'esposizione VII Documenta, a Kassel, partecipa con l'opera *7000 querce*: un grande triangolo posto davanti al museo composto da 7000 pietre di basalto, ognuna delle quali "adottabile" tramite una donazione (500 marchi, circa 256 euro) utile a piantare una quercia. L'operazione, ufficialmente terminata nel 1987 (sarà Wenzel, il figlio di Beuys, a piantare l'ultima quercia a fianco della prima piantata dal padre), in realtà deve ancora essere ultimata in quanto occorrono circa 300 anni prima che le 7000 querce diventino il grande bosco immaginato dall'artista. Beuys, con questa sua idea-opera, oltrepassa i limiti temporali della sua stessa vita.

I like America and America likes me (1974) è la performance di Beuys più nota. L'artista, contrario alla guerra in Vietnam, atterra a New York e si fa trasportare, in ambulanza, avvolto da una coperta di feltro, fino alla galleria dove è previsto l'evento. Lì vive per tre giorni, insieme a un coyote, in una sala appositamente recintata. Beuys resta accucciato, al centro della sala, avvolto nella coperta finché il coyote, dapprima diffidente, acquista confidenza, inizia ad annusare l'artista e tira via la coperta. Per gli antichi nativi americani il coyote è un dio in grado di mediare tra il mondo materiale e quello spirituale. La riconciliazione con il coyote è, quindi, il superamento del pensiero materialistico, positivista e scienziato, che impone il dominio dell'uomo sulla natura, verso una visione olistica del creato.



Frank Stella, *Black Paintings*, 1958-1960.
Collezione Privata.



Joseph Beuys, *I like America and America likes me*, 1974, performance.
New York, René Block Gallery.



Michelangelo Pistoletto, *Venere degli stracci*, 1967.
Rivoli (TO), Museo d'Arte Contemporanea del castello di Rivoli.



Piero Manzoni, *Merda d'artista*, 1961, 5x6 cm.
Milano, Museo del Novecento.



Gina Pane, *Sentimental action*, 1973, performance.
Milano, Galleria "Il Diagramma" di Luciano Inga Pin.



Joseph Kosuth, *One and Three Chairs*, 1965.
Collezione Privata.



Christo, *Surrounded Islands*, 1980-1983, polipropilene fucsia.
Miami, Isole della Baia di Biscayne.

Revisionato e impaginato nell'aprile 2023 (*precedenti edizioni nel 2009, 2016, 2017 e 2020*).